

LABOR IN STUDIIS

SCRITTI DI FILOLOGIA IN ONORE
DI PIERGIORGIO PARRONI

A CURA DI
GIORGIO PIRAS



SALERNO EDITRICE
ROMA

Il volume è stato stampato con il contributo di:

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»;

Presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia

dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»;

Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»;

Dipartimento di Studi greco-latini, italiani, scenico-musicali

dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»;

Dipartimento di Scienze del testo e del patrimonio culturale

dell'Università degli Studi Carlo Bo di Urbino;

Ente Olivieri di Pesaro

ISBN 978-88-8402-815-0

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2014 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

SORDIDI SERMONIS VIRI:
VELIO LONGO, FLAVIO CAPRO E LA LINGUA DI LUCANO

Nell'ambito di una vasta sezione del *De orthographia* dedicata al complesso problema della distinzione fra ὀρθογραφία e ὀρθοεπεία,¹ Velio Longo si trova a discutere di una questione che vede contrapposto l'uso linguistico dei *veteres* a quello degli autori più recenti, e cioè se si debba dire al perfetto *absorbui* oppure *absorpsi*; la questione viene più volte toccata nella letteratura grammaticale latina, a proposito della coniugazione del verbo *sorbeo*, inquadrata in alcuni casi nella possibilità dell'esistenza di due forme alternative della *secunda coniugatio* o della *tertia correpta* (*sorbeo/sorbo*);² ma di tutte le discussioni su

1. Ortoepia e ortografia costituivano in sostanza i due grandi ambiti di indagine della *Latinitas*, come osservava già K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1922, pp. 228-29: alla prima appartengono la scelta del lessico e la flessione, alla seconda la corretta scrittura. Le loro problematiche tendono però inevitabilmente a intrecciarsi e talora a confondersi, ed è per questo motivo che Longo più volte cerca di delimitarne con chiarezza l'ambito, come fa proprio nel passo che stiamo esaminando, ma anche altrove, specialmente alle pp. 61 20-63 2 Di Napoli (= *GL*, VII p. 71 8-12) *Ad ceteras igitur quaestiones transeamus, in quibus animadverto apud plerosque confusam tractationem ὀρθοεπείας et ὀρθογραφίας, cum inter se distent. Nam in ὀρθοεπείᾳ non quaeritur quomodo scribendum sit, cum ad vocem legentis adlegatus sit ille qui scripsit, sed est quaestio in loquendo, ut "forpices" et "forcipices" et "arcesso" et "accerso", ove troviamo una definizione della ortoepia cui poche righe dopo si contrappone la spiegazione di cosa sia l'ortografia, p. 63 19-22 Di Napoli (= *GL*, VII p. 72 2-4) *At proprium ὀρθογραφίας est, quotiens in vocis enuntiatione nihil videmus ambiguum, at in scriptione tota haesitatio posita est, ut, cum dico "Troia", per "i" unum an per duo scribere debeam: vd. anche al riguardo E. Siebenborn, *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihren Kriterien. Studien zur antiken normativen Grammatik*, Amsterdam, Verlag B.R. Grüner B.V., 1976, pp. 36-37, e F. Desbordes, *Idées romaines sur l'écriture*, Lille, Presses Universitaires de Lille, 1990, pp. 219-20. L'edizione da cui cito il testo di Velio Longo è quella recente di M. Di Napoli, *Velii Longi De orthographia*, introd., testo critico, trad. e comm. a cura di M. D.N., Hildesheim, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 2011.**

2. La possibilità di due distinte coniugazioni appare ad esempio in Sacerdote, *GL*, VI p. 485 23-25 "b" ante "eo" posita aut secundae sunt coniugationis aut tertiae productae: secundae "bui" faciunt, ut "rubeo rubui", "sorbeo sorbui" (nam "sorbsi" barbarismus est), e *GL*, VI p. 490 11-12 tertiae vero correptae "bsi", ut "nubo nubsi", aut "bui", ut "sorbo sorbui", quamvis et "sorbsi" lectum sit (vd. anche i corrispondenti passi dei *Catholica Probi*, *GL*, IV p. 34 7-8 «Secundae "bui" faciunt, ut "rubeo rubui", "sorbeo sorbui"; *GL*, IV p. 38 6-7 tertiae vero correptae "psi", ut "nubo nubis nupsi", aut "bui", ut "sorbo sorbis sorbui", quamvis et "sorbsi" lectum sit); Diomede e Carisio ricordano invece la sola forma *sorbeo*, che ammetterebbe però sia il perfetto in -ui, *sorbui*, che quello sigmatico, *sorbsi*: vd. Diom. *GL*, I p. 366

questa forma di perfetto, quella di Velio è sicuramente la più ampia e complessa, ricca di spunti teorici relativi non solo al già ricordato rapporto fra ortoepia e ortografia, ma anche alla questione degli *auctores* da seguire e al confronto fra *vetus* e *nova consuetudo*:

Vel. p. 67 10-23 Di Napoli (= *GL*, vii pp. 73 12-74 5) Hinc nascuntur etiam quaestiones interdum, quae consuetudinem novam a vetere discernunt, utrum “absorbui” an “absorpsi” <dicamus>, cum ad hanc disputationem pertinere non debeat, nisi quod proprium est ὀρθογραφίας, utrum per “b” <“absorbsi”> an per “p” “absorpsi” scribi debeat. Et placet aliis scribendam “b” litteram, quoniam “sorbere” dicamus, aliis “p”, quoniam quaecumque apud Graecos per “ψ” scribuntur [et constat haec littera ἐκ τοῦ πῖ καὶ σίγμα] apud nos per “p<s” <scribenda < sint>; idemque in similibus servandum, ut in eo quod est “urps” et “nupsi” et “pleps” ac ceteris. Mihi vero placet ut in latino sermone antiquitatis religio servetur, ut potius “sorbuī” [ut] secundum auctoritatem eruditissimorum et eloquentium virorum dicamus, quam “sorpsi”, cum recens haec declinatio a sordidi sermonis viris coeperi[n]t.

Velio Longo sembra discutere quasi mal volentieri il problema più strettamente ortografico, l'unico veramente pertinente alla natura della sua opera, riportando comunque le contrapposte opinioni di chi ritiene che debba prevalere nella formazione del perfetto la vocale tematica *b* e di chi invece preferisce istituire una sorta di analogia con il nesso consonantico greco ψ, che in latino va sempre sciolto con *p + s*; in realtà tutta la questione gli sembra sostanzialmente inutile, perché è per lui di gran lunga preferibile la forma *sorbui*, garantita dalla *auctoritas eruditissimorum et eloquentium virorum*, piuttosto che *sorpsi*, che non è altro che una *recens declinatio* introdotta a *sordidi sermonis viris*.

In effetti vi sono numerose testimonianze del perfetto in *-ui* in testi anteriori a Velio Longo, che lasciano intravedere quali potessero essere gli *auctores eruditissimi et eloquentes* che hanno utilizzato questa forma, attestata nei

27-29 “sorbeo sorbui”, Cicero in *Tusculanarum secundo* «sanguinem omnem sorbui»; item “sorpsi” apud auctores alios legimus; Char. p. 317 11 Barwick (= *GL*, i p. 244 4) “sorbeo sorbes” “sorbui” et “sorbsi”. L'*Anonymus Bobiensis* ammette anch'esso solamente *sorbeo*, ma sembra preferire il perfetto sigmatico: Anon. p. 52 2-5 De Nonno (= *GL*, i p. 564 27-30) *Tertia forma est qua cadit in “si” syllabam perfectum, velut “ardeo arsi”, “sorbeo sorbsi”, “haereo haesi”, “mulceo mulsi”, “suadeo”, “indulgeo indulsi”, “urgueo”, “torqueo”, “rideo”, “maneo”, “iubeo”, “fulgeo”, anche se il lemma sorbeo sorbsi apparve sospetto a J. Tolkiehn, Cominianus. Beiträge zur römischen Literaturgeschichte, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung Theodor Weicher, 1910, pp. 50 e 55, proprio per via del confronto con Diomede e Carisio: cfr. anche La grammatica dell'*Anonymus Bobiensis* (*GL* i 533-565 Keil), ed. critica a cura di M. De Nonno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, p. 52 app. ad loc.*

composti di *sorbeo* (*ab-*, *ex-*, *ob-*) già nella letteratura arcaica,³ e poi più volte in Cicerone⁴ (alcuni di questi luoghi sono citati da Diomede e Prisciano nell'ambito della medesima discussione),⁵ e ancora in altri autori più recenti, come Seneca, Plinio il Vecchio, Plinio il Giovane e Giovenale;⁶ e certamente fra

3. Naev. *com.* 121-22 Ribbeck³ *Cocus edit Neptunum Cererem ... et Venerem expertam Volcanom, Liberumque obsorbuit* (*absorbuit* cod. Vat. lat. 1469, vd. CGL, v p. 521 17) *pariter*; Plaut. *mil.* 834-35 *Quia enim opsorbui; nam nimi' calebat, amburebat gutturem.*

4. Per *absorbui* vd. Cic. *Brut.* 282 *Sed hunc quoque absorbuit aestus quidam insolitae adolescentibus gloriae*; per *exorbui* vd. Cic. *Tusc.* II 20 (*fig. poet.* nr. 70 9 Traglia) *iam decorem sanguinem omnem exorbuit*; Mur. 19 *ius civile didicit, multum vigilavit, laboravit, praesto multis fuit, multorum stultitiam perpeus est, adrogantiam pertulit, difficultatem exorbuit*; Phil. 2 71 *Gustaras civilem sanguinem, vel potius exorbueras.*

5. Cfr. Diom. *GL*, I p. 366 27-28 *Cicero in Tusculanarum secundo «sanguinem omnem sorbui»* (vd. sopra nn. 2 e 4; da notare che anche Diomede ricorda l'esistenza di una forma *sorpsi*, riscontrabile comunque *apud auctores alios*); per Prisciano vd. *GL*, II p. 491 17-18 *Cicero in II Philippicarum: «sanguinem civilem exhausit vel potius exorbuit»*. *Idem pro Murena: «difficultatem exorbuit»*.

6. Vd. Sen. *epist.* 104 6 *illum odorem culinarum fumantium quae motae quidquid pestiferi vaporis sorbuerunt cum pulvere effundunt* (ma vd. infra, n. 16, per una attestazione di *exsorpsi* in Seneca); Plin. *nat.* II 194 *Hiatus vero alias remanet ostendens quae sorbuit*; VI 1 *non inrupisse fractis montibus Calpeque Africae avolsa tanto maiora absorbuisse quam reliquerit spatia*; XXII 105 *ab ex aceto his, qui coagulum lactis sorbuerint*; XXVIII 19 *Huc pertinet ovarum, quae exorbuerit quisque*; XXX 124 *facilius enituntur quae ... um anserinum cum aquae II cyathis sorbuere*; Plin. *epist.* V 6 11 *quia devexa terra, quidquid liquoris accepit nec absorbuit, effundit in Tiberim*; Iuv. 6 126 *continueque iacens cunctorum absorbuit ictus* (il verso è però sospetto ed espunto in varie edizioni: cfr. E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, London, The Athlone Press, 1980, p. 277, e P.A. Miller, *The Bodily Grotesque in Roman Satire: Images of Sterility*, in *Persius and Juvenal*, ed. by M. Plaza, Oxford, Oxford Univ. Press, 2009, p. 333 n. 26). Vi sono poi numerose testimonianze successive a Velio Longo, segno che questa era comunque la forma più diffusa: Apic. VII 9 3 *Cum sorbuerint quod mustei recusaverint, petasoni refundis*; VII 14 2 *Cum bene sorbuerint, inferes*; Vulg. Ier. 51 34 *Nabuchodonosor reddidit me quasi vas inane absorbuit me quasi draco*; Vulg. Iob 8 18 *si absorbuerit eum de loco suo negabit eum et dicet non novi te*; Aug. *c. Petil.* I 13 14 *ut eos in concilio suo antiquis illis auctoribus schismatis, quos vivos terra sorbuit, compararent*; Id. *c. Cresc.* III 19 22 *et quod adhuc eum dehiscens terra non sorbuit*; Euseb. *Gallic. hom.* XIII 8 *plenis visceribus famem patitur, et in praedam, quam absorbuit, nihil se licere miratur*; Macr. *Sat.* III 17 17 *eumque mature dissolutum, uti natura est eius lapidis, absorbuit*; CGL, v p. 625 12 *absorbuit assumpsit deglutivit*; Greg. *Tur. Hist. Franc.* X 13 p. 421 1-2 *Arndt-Krusch quidquid humani corporis piscis absorbuit, alis rapuit, bestia deglutivit*; Paneg. 2 34 4 *ipsum illum vexillarium sacrilegae factionis avidis gurgitibus absorbuit*; *Comment. Lucan.* IV 461 *sic etiam in hac spelunca quicquid absorbuerit mare, restituit*; Ambr. *Noe* 3 6 *non debuit aestimari defuisse gratiam fecunditatis illi generationi, quam diluvia absorbuerunt*; Coripp. *Iohann.* I 219 *liquidus removens nec sorbuit undas*; Cassiod. *var.* II 21 2 *ubi aquarum vasta profunditas terrenam gratiam in nullos usus profuturos absorbuerat*; Iust. *xxx* 4 3 *idem motus terrae Rhodum multasque alias civitates gravi ruinarum labe concussit, quasdam solidas absorbuit*; Optat. 24 15 p. 24 14-16 *Ziwsa statim fauces suas in populi divisores aperuit et contemptores mandatorum dei avido hiatu absorbuit*; Sulp. *Sev. chron.* II 5 3 *Sed ministros infandi operis, dum promptius damnatos in ignem propellunt, flamma absorbuit*; Heges. v 40 p. 382 12-13 *Ussani affectum amisit et pietatis genitalis usu obliterato dolorem absorbuit*; Hil. in *psalm.*

questi autori proprio Plinio il Vecchio e Cicerone sembrano rispettivamente rispondere alla perfezione alle definizioni di *eruditissimus* ed *eloquens*.

Ma la questione piú interessante è invece cercare di capire a chi Velio Longo attribuisca il *sordidus sermo* che ha portato a quella che è per lui l'innovazione di un perfetto sigmatico;⁷ ci soccorrono qui due luoghi dello Ps. Capro e di Prisciano, dedicati alla medesima questione:

[Cap.] *De orth. GL*, VII p. 94 14-15 Non est “sorbo”, sed “sorbeo”, nec “sorbsi”, sed “sorbui”. Sic et “absorbui”, non “absorbsi”, ut Lucanus.⁸

1 18 cum incorruptio corruptionem et aeternitas infirmitatem et forma dei formam terrenae carnis absorberit; Schol. Hor. in serm. II 3 239 Hic [ex aure] Metellae, quae eum deperibat, ablato unione et aceto dilutum sorbuit; Claud. Don. Aen. I 555 p. 110 28 Georgii si funus tuum naufragia sorbuerunt; IV 685 p. 420 5-6 G. sicabat autem cruorem veste, quae cruorem sorbuerat; Sedul. carm. pasch. I 135 Sorbuit et proprii redit in virgulta rigoris; Prud. perist. I 50 et rogis ingesta maestis ore flammis sorbuit. Cfr. ThLL, I coll. 183 58-185 34, s.v. absorbeo; ivi, v 2 coll. 1880 76-1881 35, s.v. exsorbeo; ivi, IX 2 col. 237 18-78, s.v. obsorbeo.

7. I repertori e le grammatiche moderne ricalcano le descrizioni dei grammatici antichi, anche sulla base delle attestazioni delle due forme riportate nelle note precedenti, per cui ad una forma asigmatica si sarebbe affiancato un perfetto sigmatico di uso piú recente e popolare, da ricollegarsi ad un presente *sorbo* di terza coniugazione: cfr. F. Diez, *Grammatik der romanischen Sprachen*, II, Bonn, Eduard Weber's Verlag (Julius Flittner), 1882⁵, p. 504; W.M. Lindsay, *The Latin Language. An Historical Account of Latin Sounds, Stems, and Flexions*, Oxford, At the Clarendon Press, 1894, p. 509; A. Walde-J.B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, II, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1954³, pp. 561-62: «sorbeo, -ui, -itum, -ere (seit Plaut. [-iō, -ire seit Hier.]) und sorbo, -psī, -ptum, -ere seit Apul.»; A. Ernout, *Morphologie historique du latin*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1953³, p. 203 n. 1: [sorpsi] «Forme récente et vulgaire d'après Velius Longus 74, 4 K.; néanmoins Lucain a déjà absorpsī (4, 100); sorpsī, sorptus peuvent avoir été formés sur sorbo attesté à côté de sorbeo, cf. § 194. Le parfait de sorbeo est sorbui, cf. Caper, G.L.K. VII, 94, 14»; V. Pisani, *Manuale storico della lingua latina*, II. *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1948, p. 273; A. Ernout-A. Meillet-J. André, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1985⁴, p. 636; M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1977², pp. 592 e 605; vd. anche F. Neue-C. Wagener, *Formenlehre der Lateinischen Sprache*, III. *Das Verbum*, Berlin, Verlag von S. Calvary & Co., 1897, pp. 271-72. Il rapporto fra i due perfetti è in realtà problematico e la forma sigmatica potrebbe invece essere anteriore nei dialetti italici a quella in -ui /-vi ed essersi sporadicamente conservata nel linguaggio popolare: cfr. A. Burger, *Études de phonétique et de morphologie latines*, Neuchâtel, Secretariat de l'Université, 1928, p. 28, che ritiene *sorbui* legato alla lingua della capitale, mentre *sorpsi* sarebbe una forma dialettale e volgare, senza che questo però provi nulla in relazione all'antichità delle due forme; F.G. Banta, *Abweichende spät- und vulgärlateinische Perfektbildungen*, Inauguraldiss., Freiburg in der Schweiz, Paulusdruckerei, 1952, p. 40: «sorbsi ist ziemlich früh und allgemein an Stelle sorbui getreten»; G. Meiser, *Veni Vidi Vici. Die Vorgeschichte des lateinischen Perfektsystems*, München, Beck, 2003, pp. 2252-56 n. 25; W.D.C. de Melo, *The Early Latin Verb System. Archaic Forms in Plautus, Terence, and Beyond*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2007, p. 324.

8. Cfr. Lucan. IV 100 *absorpsit penitus rupes ac tecta ferarum*; la questione della forma usata nel

Prisc. *inst. GL*, II p. 491 13-18 Excipiuntur haec: “iubeo iussi”, “sorbeo” vel etiam “sorbo”, ut Probo placet, “sorpsi” vel “sorbui” – Lucanus in III: «Absorpsit penitus rupes et tecta ferarum». Cicero in II *Philippicarum*: «sanguinem civilem exhausit vel potius exsorbuīt». Idem pro Murena: «difficultatem exsorbuīt» –.⁹

La presenza della *quaestio* del perfetto di *sorbeo* in questi due luoghi significa in primo luogo che la fonte cui entrambi i testi hanno attinto è il grammatico Flavio Capro, che doveva probabilmente affrontare il problema nel *De Latinitate*; il trattato ortografico dello Ps. Capro, infatti, pur probabilmente risultante dalla fusione di materiali scolastici di varia ed eterogenea provenienza,¹⁰ contiene quasi certamente alcune reliquie dell’opera del grande grammatico della fine del sec. II,¹¹ mentre il passo di Prisciano si trova all’interno di una sezione *de formis verborum*, nella quale è stato da tempo individuato l’uso di Capro come fonte principale.¹² La presenza in questi due passi della citazione di

verso è discussa anche dalla scoliastica antica, vd. *Comment. Lucan.* IV 100 *notandum* «*absorbysit*», cum “*absorbuit*” dicamus. Plautus «*quid enim absorbui?*»; *Adnot. Lucan.* IV 100 *notandum* «*absorpsit*», cum “*absorbui*” declinetur; *Suppl. Lucan.* IV 100 “*absorbui*” et “*absorpsi*”. Sul rapporto fra gli scoli lucanei e Prisciano proprio a proposito dell’uso di *absorpsi* vd. A. Porro, *Prisciano e le ‘Adnotationes super Lucanum’*, in «*Aevum*», LXX 1986, pp. 195-96, che ritiene che Prisciano sia la fonte delle *Adnotationes* e che, a sua volta, giustapponga nel suo testo le opinioni di Probo e Capro.

9. Vd. anche Prisc. *inst. GL*, II p. 492 21-24 *A* “*sorbui*” “*sorbitum*”, *a* “*sorpsi*” vero “*sorptum*” *debet fieri supinum*, ut ab “*habeo habitum*” et “*praebeo praebitum*” et a “*scripsi scriptum*” et “*nupsi nuptum*”, *quorum neutrum adhuc in usu inveni* (*id est nec “sorbitum” nec “sorptum”*).

10. Sulle fonti del trattatello ortografico dello Ps. Capro resta fondamentale L. Strzelecki, *De Ps.-Capri ‘Orthographia’*, Wratislaviae, Uniwersytet-Instytut Filologii Klasycznej, 1949; vd. anche P.L. Schmidt, in *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, hrsg. von R. Herzog und P.L. Schmidt, IV. *Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur 117 bis 284 n. Chr.*, hrsg. von K. Sallmann, München, C.H. Beck’sche Verlag, 1997 (*HLL*, IV), § 492/1 (con bibliografia), e P. De Paolis, *L’insegnamento dell’ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche, dall’Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di Cassino, 7-10 maggio 2008, a cura di L. Del Corso e O. Pecere, Cassino, Ed. dell’Università degli Studi di Cassino, 2010, pp. 250-55. L’opinione diffusa è che il *De orthographia* sia il risultato della fusione fra resti irrigiditi del *De Latinitate* di Capro e la redazione prosastica di un anonimo trattato metrico (in esametri e settenari trocaici) composto anch’esso nel sec. II d.C.

11. Su Capro vd. in generale P.L. Schmidt, in *HLL*, IV § 438, con esaustiva bibliografia.

12. Per l’ampia bibliografia su Capro fonte di Prisciano rimando ancora a P.L. Schmidt, in *HLL*, IV § 438 pp. 235-56; sull’utilizzazione di Capro nel libro IX di Prisciano, cui appartiene il passo che stiamo esaminando, vd. in partic. H. Neumann, *De Plinii Dubii sermonis libris Charisii et Prisciani fontibus*, Diss. Inaug., Kiliae, apud Lipsium et Tischer ex officina C.F. Mohr, 1881, pp. 50-55; G. Keil, *De Flavio Capro grammatico quaestionum Capita II*, in «*Diss. Philol. Hal.*», X 1890, pp. 298-301; L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig, Druck und Verlag von B.G. Teubner, 1893, p. 95; ampio materiale sulla derivazione

Lucano proveniente da Capro rende quindi estremamente probabile che con lo svalutativo plurale *sordidi sermonis viri* Velio Longo volesse proprio alludere a Lucano, come è stato peraltro già intravvisto in alcuni studi moderni:¹³ del tutto congruente con questa identificazione è l'espressione *recens haec declinatio*, che si adatta molto bene a un personaggio come Lucano, vissuto non troppi anni prima di Longo,¹⁴ che aveva da subito suscitato un aspro dibattito

delle citazioni in Prisciano con particolare riferimento al rapporto con Capro, sempre in L. Jeep, *Priscianus. Beiträge zur Ueberlieferungsgeschichte der Römischen Literatur I-III*, in «Philologus», LXVII 1908, pp. 12-51; LXVIII 1909, pp. 1-51; LXXI 1912, pp. 491-517; vd. anche A. Hoeltermann, *De Flavio Capro grammatico*, Diss. Inaug., Bonnae, Typis Henrici Ludovici, 1913.

13. Cfr. V. Ussani, *Il testo lucaneo e gli scoli bernensi*, in «St. it. filol.», XI 1908, p. 51, che ricorda proprio i passi di Velio Longo e dello Ps. Capro (da Ussani non distinto, come frequentemente accade, dal vero Capro) a proposito della nota degli *Scholia Bernensia* a Lucano sul verso IV 100 (vd. sopra, n. 8): «questa forma *absorbsit* che è una forma analogica (cf. *nubo nupsi, glubo glupsi*) imposta al poeta da necessità metriche [...], noi la troviamo ancora considerata come un neologismo da Velio Longo contemporaneo di Gellio [...]. Egualmente condannata la troviamo nel *De orthographia* di Capro, fonte di Giulio Romano, fonte a sua volta di Carisio»; ancora più esplicito è però il collegamento stabilito fra Lucano e la definizione di *sordidi sermonis viri* da W. Kroll, nel breve ma illuminante saggio *Grammatische und rhetorische Sprachtheorien*, pubblicato nelle *Studien zum Verständnis der römischen Literatur*, Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1924 (rist. Stuttgart, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1964), pp. 87-116, a p. 95: «Die verpönte Form ist uns durch Val. Max. und Lucan bezeugt: deren *sermo* ist also *sordidus*, weil er sich von der alten Norm entfernt». Segnalo, a puro titolo di curiosità, che l'osservazione sulla *recens declinatio* introdotta dai *sordidi sermonis viri* è stata erroneamente attribuita allo Ps. Capro da W. Meyer-Lübke, *Einführung in das Studium der Romanischen Sprachwissenschaft*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1901, p. 160, e che da qui tale fraintendimento è finito in studi successivi (cfr. ad es. C. Battisti, *Avviamento allo studio del latino volgare*, Bari, Leonardo da Vinci, 1949, pp. 258-59; M. Pasquarelli Clivio, *La formazione storica del perfetto forte nell'Italia meridionale*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 47). Su tutta la questione vd. ora il commento di Di Napoli, op. cit., pp. 144-46, e anche p. xxvii, ove la possibile allusione a Lucano viene utilizzata come elemento per fissare un *terminus post quem* per la cronologia di Velio Longo.

14. Non del tutto sicura è la cronologia di Velio Longo, che è comunque anteriore a Gellio, che lo ricorda in xviii 9 4 *Alter autem ille eruditior nihil mendum, sed recte atque integre scriptum esse perseverabat et Velio Longo, non homini indocto, fidem esse habendam, qui in commentario, quod fecisset "de usu antiquae lectionis", scripsit non «inseque» apud Ennium legendum, sed «insece»*; l'opinione più diffusa lo assegna all'epoca adrianea (vd. E. Neitzke, *De Velio Longo grammatico*, Diss. Inaug., Gottingae, Typis expressit Ernestus Grosse, 1927, pp. 5 e 65-67), facendone un contemporaneo di Terenzio Scauro (vd. Q. Terentii Scauri *De orthographia*, introd., testo critico, trad. e comm. a cura di F. Biddau, Hildesheim, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung, 2008, pp. xxxix-xl), ma tale ipotesi è soprattutto la presunta anteriorità di Scauro rispetto a Longo non mi sembrano sufficientemente fondate e sono state in effetti messe in dubbio con convincenti argomenti da Di Napoli, op. cit., pp. xxvii-xxxiv, che invece, sulla base dell'elevato numero di citazioni virgiliane presenti in Longo, ipotizza che questa scelta possa essere collegata con i gusti classicisti dell'età flavia, proponendo così una datazione del *De orthographia* agli ultimi decenni del sec. I

sulle sue caratteristiche poetiche, che ne aveva fortemente e lungamente condizionato il ruolo nella prassi scolastica, in relazione alla sua capacità di fungere da modello poetico e linguistico.¹⁵ Ma proprio l'attenzione che Longo riserva a questo problema e il fatto stesso che egli sia comunque costretto a discutere la questione ortografica *absorbsi* / *absorpsi* mostrano che questa forma riscuoteva un qualche successo¹⁶ e che l'ortografo purista si preoccupava di una sua ulteriore diffusione,¹⁷ che tentava di contrastare definendo *sordidus* il *sermo* che la ammetteva.

d.C. Aggiungerei a questi argomenti anche la considerazione che proprio la definizione di *recens* per Lucano potrebbe far pensare che l'opera di Longo sia stata composta a distanza di due o tre decenni al massimo dalla pubblicazione del *Bellum civile*.

15. Sul complesso dibattito che si sviluppa su Lucano già a partire dall'epoca neroniana, vd. E.M. Sanford, *Lucan and His Roman Critics*, in «Class. Philol.», xxvi 1931, pp. 233-57, e M.A. Vinchesi, *La fortuna di Lucano dai contemporanei all'età degli Antonini*, in «Cultura e Scuola», xv 1976, fasc. 60 pp. 39-64. Se ancora in epoca neroniana e poi sotto i Flavi il confronto doveva essere piuttosto aperto (valga per tutti il ben noto distico di Marziale xiv 194 *Sunt quidam, qui me dicant non esse poetam: sed qui me vendit bybliopola putat*, che contrappone esplicitamente la critica letteraria sfavorevole e il grande successo di pubblico), il II sec. d.C. dovette segnare invece il momento di minor fortuna per Lucano, anche se «non è da escludere tuttavia che episodi della *Pharsalia* continuassero ad essere letti, specie nella scuola dove il frontonianismo, fenomeno culturale prevalentemente di 'élite', dovette estendersi meno in profondità» (Vinchese, art. cit., p. 64). Un qualche risveglio di interesse per il poeta neroniano già a partire dal sec. III è stato ipotizzato ancora da M.A. Vinchesi, *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V secolo*, in «Atene e Roma», xxiv 1979, pp. 3-7, fino a giungere alla cosiddetta "riscoperta" di Lucano fra la fine del sec. IV e l'inizio del V, individuata da P. Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, in «Philol. Wochenschr.», xlix 1929, coll. 296-303 e 328-35, che la attribuiva a Servio; si vedano al riguardo H.J. Thomson, *Lucan, Statius, and Juvenal in the Early Centuries*, in «Class. Quart.», xxii 1928, pp. 24-27, critico sulla tesi di Wessner, in quanto riteneva che tale riscoperta fosse da attribuire già a Donato, e, soprattutto, l'articolo appena ricordato della Vinchesi e R.A. Kaster, *Servius and Idonei auctores*, in «Amer. Journ. Philol.», xcix 1978, pp. 181-209, per una analisi delle modalità di utilizzazione di Lucano da parte di Servio. Sulla fortuna di Lucano in epoca tardoantica e altomedievale vd. infine M.A. Vinchesi, *La fortuna di Lucano fra tarda antichità e Medioevo I-II*, in «Cultura e Scuola», xx 1981, fasc. 77 pp. 62-72, e fasc. 78 pp. 66-75, e, per le opere minori, P. Esposito, *Sulla fortuna delle opere minori di Lucano attraverso i secoli*, in «Vichiana», n.s., vi 1977, pp. 85-92.

16. Prima di Velio Longo, il perfetto sigmatico è attestato, oltre che da Lucano, anche da Val. Max. viii 7 *ext. 2 siderum motus cursusque stellarum et unius cuiusque vim proprietatem effectum benignissime demonstratum docili animo sorpsit*; Sen. dial. xii 10 9 *cum tot congiaria principum et ingens Capitolii vectigal singulis comisationibus exsorpsisset* (vd. però Id. *epist.* 104 6, cit. sopra, n. 6); *sorpsit* in *Octavia* 516 (*sorpsit et Siculum mare*) è congettura di N. Heinsius, accolta in alcune edizioni.

17. La forma sigmatica risulta comunque attestata solo sporadicamente anche in autori posteriori a Longo: vd. Macr. Sat. v 1 8 *paucissimis verbis maximam civitatem hausit, absorpsit, non reliquit illi nec ruinam* (vd. però Sat. iii 17 17, cit. sopra, n. 6); Comm. instr. 1 4 7 *Venit inops animi, lapidem pro filio sorpsit*; vd. anche CGL, vi p. 9 *absorsit exposuit exegit vel eiecit*; forme sigmatiche

Se dunque in questo punto Velio Longo sembra definire proprio Lucano come *vir sordidi sermonis*, vale la pena chiedersi che cosa voglia esattamente indicare tale espressione, che viene usata anche da Arnobio in un contesto polemico;¹⁸ l'uso traslato di *sordidus* applicato al modo di usare la lingua è peraltro piuttosto antico e sta ad indicare una maniera di esprimersi di livello basso e ordinario;¹⁹ l'espressione però viene soprattutto usata in contesti retorici e grammaticali,²⁰

che sono attestate anche dalle *Notae Tironianae* nei composti (*absorbsi, exsorbsi, persorbsi, resorbsi*), cfr. Banta, op. cit., p. 120.

18. Arnob. *adv. nat.* 1 58 2 «*Trivialis et sordidus sermo est*»; si tratta di una delle obiezioni rivolte ai cristiani, cioè di usare un linguaggio “volgare” e sciatto, cui Arnobio reagisce con la consueta veemenza (ivi, 2-3): *Numquam enim veritas sectata est fucum nec quod exploratum et certum est circumduci se patitur orationis per ambitum longiorem. Collectiones, enthymemata, definitiones omniaque illa ornamenta quibus fides quaeritur adsertionis suspicantes adiuvant, non veritatis liniamenta demonstrant. Ceterum qui scit quid sit illud quod dicitur nec definit nec colligit neque alia sectatur artificia verborum, quibus capi consueti sunt audientes et ad consensum rei circumscriptionis necessitate traduci.*

19. L'uso sembra presente già in Plaut. *mil.* 1001 *Quia enim loquitur laute et minime sordide*; l'aggettivo viene in sostanza usato nel senso di ‘popolare’, come appare bene da Don. *Ter. Phorm.* 35 11 *POPULARIS vilis* («*populoque factus, ut si quis dicat sordidum popularemque civem*»; sulla sua funzione caratterizzante di un uso linguistico nuovo e di origine popolare cfr. A. Bos, *Les doubles infinitifs en Roman: ardoir, ardre; manoir, maindre, etc. etc.*, Paris, H. Welter, 1901, p. 8; F. Biville, *Niveaux et états de langue chez les grammairiens latins*, in *Latin vulgaire - latin tardif. Actes du v^e Colloque international sur le latin vulgaire et tardif*, Heidelberg, 5-8 septembre 1997, éd. par H. Petersmann et R. Kettman, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 1999, p. 545; vd. anche, per la caratterizzazione “volgare” del termine, Commodiano, *Instructiones, libro 1*, II. *Note esegetiche*, a cura di A. Salvatore, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1966, pp. 34-35; R. Müller, *Sprachbewußtsein und Sprachvariation im lateinischen Schrifttum der Antike*, München, Beck, 2001, p. 24 n. 17; Terentiani Mauri *De litteris, de syllabis, de metris*, a cura di C. Cignolo, II. *Commento, appendici e indici*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2002, p. 354.

20. Vd. ad es. Sen. *contr.* III praef. 7 *Omnia ergo habebat* (scil. *Cassius Severus*), *quae illum, ut bene declamaret, instruerent: phrasin non vulgarem nec sordidam, sed electam*; VII praef. 3 *idem* (scil. *Albucius*) *res dicebat omnium sordidissimas: acetum et puleium et [Damam et Philerotem] lanternas et spongas*; VII praef. 4 *Albucius enim non, quomodo non esset scholasticus, quaerebat, sed quomodo non videretur: nihil detrahebat ex supervacuo strepitu; haec sordida verba ad patrocinium aliorum adferebat*; IX 2 26 *Livius de oratoribus, qui verba antiqua et sordida consectantur et orationis obscuritatem severitatem putant, aiebat Miltiaden rhetorem eleganter dixisse: ἐπὶ τὸ δεξιὸν μαίνοντα* (da notare come in questo caso *sordidus* venga legato con *antiquus*, stabilendo un nesso negativo fra arcaicità e sciatteria di linguaggio, opposto a quello istituito da Longo fra *sordidus sermo* e *recens declinatio* e mostrandoci quindi come il linguaggio possa divenire *sordidus* per due ragioni opposte, l'uso di termini desueti e quello di neologismi: vd., a proposito di questi e altri passi di Seneca retore, le utili osservazioni di J. Fairweather, *Seneca the Elder*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1981, pp. 190-97); Quint. *inst.* II 12 7 *Sententiae quoque ipsae, quas solas petunt, magis eminent cum omnia circa illas sordida et abiecta sunt*; VIII 3 49 *Proinde quaedam hebes sordida ieiuna tristis ingrata vilis oratio est*; VIII 6 14 *Sunt etiam quaedam et humiles tralationes, ut id de quo modo dixi, «saxea est verruca», et sordidae*; Suet. *rhet.* 26 2 *Hunc eundem – nam diutissime vixit – M. Caelius in oratione quam pro se de vi habuit significat*

con valenza di norma negativa,²¹ per indicare il linguaggio popolare e condannare le innovazioni che in esso compaiono in contrasto con la *ratio recte loquendi*, che deve invece conformarsi ai modelli della *Latinitas*. Pare dunque appropriato pensare che Velio Longo attribuisse a Lucano un linguaggio ordinario e poco curato, come quello del *vulgus*, andando quindi ben al di là del noto giudizio di Quintiliano su Lucano, che veniva ritenuto poco felice come modello poetico, ma certo non spregevole per linguaggio e stile retorico, visto che doveva essere imitato più dagli oratori che dai poeti,²² e che gli contrapponesse come modello esemplare proprio il *vir eloquens* per definizio-

«dictasse Atratio accusatori suo actionem» subtractoque nomine «hordearium eum rhetorem» appellat deridens ut «inflatum» ac «levem» et «sordidum»; Gell. XIX 13 2 Tum Fronto Apollinari: «fac me,» inquit «oro, magister, ut sim certus, an recte supersederim «nanos» dicere parva nimis statura homines maluerimque eos «pumiliones» appellare, quoniam hoc scriptum esse in libris veterum memineram, «nanos» autem sordidum esse verbum et barbarum credebam»; Char. p. 63 9-10 Barwick (= GL, I p. 51 12-13) Ex his ergo omnibus consuetudo non haec vulgaris nec sordida recipienda est; p. 67 26-27 B. (= GL, I p. 54 11-12) ob quod multa sordide ab auctoribus dicta videntur habere rationem; p. 101 17-19 B. (= GL, I p. 80 18-19) Ceterum id quod vulgus usurpat, «secus illum sedi», hoc est secundum illum, et novum et sordidum est; p. 253 19-20 B. (= GL, I p. 195 4-5) ubi Caper «utroque casu recte dicimus, quamvis ut sordidum et vulgare» inquit «quidam improbant»; [Val. Prob.] nom. p. 63 28-30 Passalacqua (= GL, IV p. 208 32-34) Si «um» syllaba genitivum finiamus et faciamus «cibarium», non ipsius nominis regulam sonumve complectimur magis quam alterius, quod est sordidum [et] (già I. ab Eichenfeld-S. Endlicher, *Analecta grammatica maximam partem anecdota*, Vindobonae, Sumtibus F. Beck Universitatis Bibliopolae, 1837, p. 217, mantenevano et integrando dopo di esso *vile*; Mario De Nonno propone la molto plausibile restituzione *sordidum et vulgare*) dal confronto con le analoghe espressioni di Char. p. 253 19-20 B. e Sulp. Vict. rhet. 15 [cit. sopra e infra]); Ter. Maur. *syll.* p. 49 v. 644 Cignolo (= GL, VI p. 344 v. 644) *sordidum quiddam videmur absonumque excludere*; Sulp. Vict. rhet. 15 p. 321 3-5 Halm *Adhibendus est nitor, quem quarto loco posuimus, ut scilicet verba non sordida et vulgaria et de trivio, quod dicitur, sumpta sint, sed electa de libris et hausta de liquido fonte doctrinae*; RhLM, p. 589 20-23 H. *Quod ad elocutionem attinet, sermo esse debet purus et simplex, interdum φιλολογίαν redolens aut figura aut apte interpositis sensibus vel poetarum vel historicorum: verba simplicia, verum minime antiqua nec tamen vulgaria ac sordida*; Porph. *Hor. ars* 319-20 *Si verbi gratia circumlator referat de Regulo, quomodo captus sit aut punitus, verba sordida si non delectant, attamen res avocant auditu digna*; Schol. *Hor. ars* 234, p. 348 25-27 Keller *Sensus est: ego, inquit, non verba sola amo, quando satyras scribo, quae sunt inornata et dominantia, idest paulo sordidiora et ipsis Satyris congrua*.

21. Vd. però Suet. *rhet.* 30 3, che usa questo termine per indicare la capacità del retore C. Albucio Silo di utilizzare diversi registri espressivi: *Sed ex eo clarus propria auditoria instituit, solitus proposita controversia sedens incipere et calore demum proventus consurgere ac perorare, declamare autem genere vario, modo splendide atque adornate tum ne usque quaque scholasticus existimaretur circumcise ac sordide et tantum non trivialibus verbis*.

22. Quint. *inst.* x 1 90 *Lucanus ardens et concitatus et sententia clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus*; ancora più favorevole la valutazione che Tacito (?) attribuisce ad Apro in *dial.* 20 5 *Exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus decor, non Accii aut Pacuvii veterno inquinatus, sed ex Horatii et Virgilii et Lucani sacrario prolatus*.

ne, cioè Cicerone. Su questa stessa linea di svalutazione delle capacità linguistiche di Lucano mi sembra possa inserirsi anche la forte condanna presente in Sacerdote,²³ che non esita a definire *sorbsi* come *barbarismus*.

Se l'opinione di Velio Longo su Lucano è dunque chiaramente negativa e costituisce quindi una nuova testimonianza dello scarso successo di cui l'autore della *Pharsalia* dovette godere nel II sec. d.C.,²⁴ più complicato sembra definire quella di Capro: i due testi che derivano da lui, infatti, sembrano avere un atteggiamento piuttosto diverso.²⁵ L'autore del *De orthographia*, con il secco approccio precettistico che lo contraddistingue, preferisce la forma *sorbui* e rifiuta *sorpsi*, attestando comunque che essa era presente in Lucano; Prisciano, invece, non rigetta il perfetto sigmatico, visto che l'esempio si trova all'interno di una sezione in cui vengono riportati alcuni esempi di perfetto sigmatico per verbi della seconda declinazione, come eccezioni alla regola ordinaria che prevede una formazione di perfetto in *-ui*,²⁶ e anzi attribuisce a

23. Vd. *GL*, vi p. 485 24-25 "*sorbeo sorbui*" (*nam "sorbsi" barbarismus est*) (anche se a breve distanza la preferenza per *sorbui* appare più sfumata, probabilmente perché legata alla coniugazione della forma verbale di terza coniugazione che richiederebbe per analogia un perfetto sigmatico: *GL*, vi p. 490 11-12 "*sorbo sorbui*", *quamvis et "sorbsi" lectum sit*); da notare che nel corrispondente passo dei *Catholica Probi* (*GL*, iv p. 34 7-8, cit. sopra, n. 2) non vi è alcun riferimento negativo al perfetto sigmatico, anche se bisogna osservare che siamo qui in presenza di una evidente lacuna del codice Neap. lat. 2, risarcita da Keil sulla base dell'edizione di Parrasio e di Sacerdote (vd. *app. ad loc.*); tale assenza, ancorché indimostrabile vista la lacuna testuale, sarebbe comunque coerente con l'atteggiamento più aperto di "Probo", su cui vd. infra. L'atteggiamento di Sacerdote sembra però alquanto complesso visto che versi di Lucano sono da lui citati sia nel I che nel II libro, tanto che proprio sulla base di queste citazioni M.A. Vinchesi aveva ipotizzato una ripresa di interesse per Lucano a partire dal sec. III (vd. sopra, n. 15).

24. Vd. sopra, n. 15.

25. La contraddizione è notata già da Keil, *De Flavio Capro*, cit., p. 299 n. 1, che la riferisce ai due luoghi dello Ps. Capro e dei *Cath. Probi* (vd. sopra, nn. 2 e 23, e infra, n. 27) e ipotizza che in questo luogo Prisciano stia citando Probo da Capro e non i *Catholica Probi*, concludendo però che «cum, quantum in tractatu de orthographia Capro debeat, minime constet, incertum est, num re vera Caper id de verbo *sorbeo* docuerit, quod nunc ibi legitur».

26. Prisc. *GL*, II pp. 491 2-492 3 *Alia quoque omnia secundae coniugationis verba, quacumque consonante ante "eo" posita, "eo" in "ui" divisas convertentia faciunt praeteritum perfectum, ut "habeo habui", "rubeo rubui", "doceo docui", "arceo arcui", "timeo timui", "iaceo iacui", "teneo tenui", "caneo canui", "candeo candui", "stupeo stupui", "tepeo tepui", "pareo parui", "careo carui", "horreo horruui", "floreo florui", "censeo censui", "pateo patui", "liqueo licui", ex quo "liquesco" inchoativum. Ovidius in III metamorphoseon: «protinus inbutum caelesti nectare corpus / delicit terramque suo madefecit odore». A "liceo" quoque "licui" facit. Excipiuntur haec: "iubeo iussi", "sorbeo" vel etiam "sorbo", ut Probo placet, "sorpsi" vel "sorbui" – Lucanus in III: «absorpsit penitus rupes et tecta ferarum». Cicero in II Philippicarum: «sanguinem civilem exhausit vel potius exsorbuit». Idem pro Murena: «difficultatem exsorbuit» –, "mulceo mulsi", "maneo mansi", "neo ne-*

“Probo” una preferenza per il presente *sorbo*, quindi della *tertia correpta coniu-gatio*, che avrebbe perciò un regolare perfetto sigmatico *sorpsi*.²⁷ Dai due passi sicuramente derivanti da Capro si possono allora trarre le seguenti considerazioni:

1) l'unica cosa certa è che Capro doveva menzionare il nome di Lucano, a differenza di Velio Longo che vi alludeva soltanto, e, molto probabilmente, citare esplicitamente *Bellum civile* iv 100;

2) l'atteggiamento di Prisciano, che sembra ammettere entrambe le forme e che cita rispettivamente Lucano e Cicerone come *auctoritates*²⁸ garanti dell'una e dell'altra (con un approccio dunque ben diverso dalla contrapposizione istituita da Velio Longo fra gli *eruditissimi et eloquentes viri* e i *sordidi sermonis viri*) sembra fondere in qualche modo la posizione aperta di “Probo” (cioè dei *Catholica Probi*), con quella di Capro,²⁹ al quale dovrebbe risalire la citazione esplicita di Lucano; ciò può indurci a ritenere che Capro si ponesse in modo

vi”, “*haereo haesi*”, “*luceo luxi*”, “*polluceo polluxi*”. *Plautus in Stichus*: «*ut decimam partem ꝑ Herculi polluceam*». *Naevius in Colace*: «*Quid decimas partes? Quantum mi alieni fuit, / polluxi tibi iam publicando epulo Herculis / decimas*».

27. È però ben noto che Prisciano considera i *Catholica Probi* come opera autentica del grande Probo, come lui stesso afferma in *GL*, II p. 218 22-23 *ostendit etiam Probus in libro, qui est de catholicis nominum*; per la numerosa bibliografia sull'argomento rinvio a M. De Nonno, *Frammenti misconosciuti di Plazio Sacerdote. Con osservazioni sul testo dei 'Catholica Probi'*, in «*Riv. di filol.*», cxi 1983, p. 387 n. 3, e P.L. Schmidt in *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, hrsg. von R. Herzog und P.L. Schmidt, v. *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, hrsg. von R. Herzog, München, C.H. Beck'sche Verlag, 1989, p. 116; in questo caso dunque Prisciano deve riferirsi a *GL*, iv p. 38 6-7 (cit. sopra, n. 2), dove la forma *sorpsi* è considerata ammissibile e alternativa a *sorbui*, vd. Jeep, *Priscianus I*, cit., p. 32.

28. Lucano viene ormai considerato da Prisciano come *auctor* a pieno titolo: da lui frequentemente citato insieme ad altri *iuniores* come Stazio o Giovenale (vd. P. Dierschke, *De fide Prisciani in versibus Vergilii, Lucani, Statii, Iuvenalis examinata*, Diss. Inaug., Gryphiae, Hartmann, 1913), è usato anche come modello di versificazione (cfr. P. Drathschmidt, *De Prisciani grammatici Caesariensis carminibus*, Diss. Inaug., Vratislaviae, apud Grass, Barth & socios univ. typogr., 1907) e pienamente assorbito nel suo lessico, come mostra la risemantizzazione dell'espressione *spatiosa volumina* (Lucan. III 506), riferita all'opera di Apollonio Discolo nella prefazione delle *Institutiones*, recentemente notata da M. De Nonno, *Ars Prisciani Caesariensis: problemi di tipologia e di composizione*, in M. Baratin, B. Colombat, L. Holtz (éd.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire de l'Antiquité aux modernes* (États des recherches à la suite du Colloque international de Lyon, Ens Lettres et Sciences Humaines, 10-14 octobre 2006), Turnhout, Brepols, 2009, p. 265 n. 53.

29. Vd. anche Porro, *Prisciano*, cit., p. 196, che istituisce una sorta di gerarchia degli atteggiamenti di grammatici antichi e scolastica lucanea rispetto alle due forme di perfetto, attribuendo però direttamente a Capro il lemma del *De orthographia*.

piú problematico sull'argomento, comunque non nei termini rigidi di Velio Longo;

3) il lemma del *De orthographia*, testo destinato ad una utenza scolastica non particolarmente elevata e perciò rimaneggiato pesantemente dal suo compilatore in forme rigorosamente prescrittive,³⁰ sceglie la forma piú comune, lasciando però un relitto della piú complessa discussione della sua fonte nella menzione di Lucano.

È quindi del tutto verosimile che Capro si ponesse di fronte al problema dei due perfetti con un atteggiamento significativamente diverso da quello di Velio Longo: pur molto probabilmente preferendo anch'egli il piú diffuso perfetto in *-ui*, non doveva però pronunciare un giudizio così nettamente negativo su Lucano, di cui anzi citava esplicitamente la testimonianza, che veniva forse contrapposta a esempi ciceroniani, come avviene in Prisciano. Non va infatti trascurato il fatto che Diomede, in una sezione dell'*Ars* che dovrebbe risalire direttamente o indirettamente a Capro,³¹ affronta la questione citando anch'egli, a sostegno del perfetto in *-ui*, un luogo di Cicerone,³² diverso da quello citato da Prisciano, ma avvertendo che la forma *sorpsi* può essere trovata *apud auctores alios*, una formula che, viste le scarsissime attestazioni del perfetto sigmatico, sembra alludere proprio a Lucano e che potrebbe anch'essa fondarsi sulla posizione di Capro.

Tutti questi indizi ci portano dunque a ritenere che l'atteggiamento di Capro rispetto alla questione del perfetto di *sorbeo* fosse piú problematico rispetto al secco e rigido giudizio di Longo, mostrandoci così un grammatico che forse non può essere ridotto nella sola definizione del *doctissimus anti-*

30. Per l'impianto didattico-normativo del *De orthographia* vd. P. De Paolis, *Problemi di grafia e pronunzia del latino nella trattatistica ortografica tardoantica*, in *Latin Linguistics Today*. Akten des 15. Internationalen Colloquiums zur Lateinischen Linguistik, Innsbruck, 4.-9. April 2009, hrsg. von P. Anreiter und M. Kienpointner, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, 2010, pp. 60-63.

31. *GL*, I p. 366 27-29 (vd. sopra, nn. 2 e 5); il passo si trova all'interno del capitolo *De speciebus temporis praeteriti perfecti* (*GL*, I pp. 364 9-388 9), che dovrebbe contenere ampi materiali derivanti da Capro, cfr. Jeep, *Priscianus III*, cit., pp. 492-517, che si serve soprattutto di paralleli di questa sezione con passi di Prisciano; a un uso indiretto di Capro da parte di Diomede pensa Barwick, op. cit., p. 138 n. 1; una rassegna generale sulla "Capersfrage" in P. Wessner, *Bericht über die Erscheinungen auf dem Gebiete der lateinischen Grammatiker mit Einschluss der Scholienliteratur und Glossographie für 1908-1920*, in «Bursians Jahresber. über die Fortschr. der klass. Altertumswiss.», CLXXXVIII 1921, pp. 98-104.

32. Cic. *Tusc.* II 20 (*frg. poet.* nr. 70 9 Traglia), cit. sopra, n. 4.

quiritatis perscrutator,³³ ma che contemperava la sua preferenza per gli usi dei *veteres* con un qualche interesse per i fenomeni di evoluzione linguistica e per le testimonianze piú recenti,³⁴ che dovevano comunque trovare posto in quel grande *thesaurus* della lingua latina³⁵ costituito dal suo perduto *De Latinitate*.

33. Così Capro è definito da Prisciano, *GL*, II p. 188 21-23 “*unus*” *quia de vocativo quidam dubitant, Caper, doctissimus antiquitatis perscrutator, ostendit hoc usum Catullum et Plautum*; cfr. anche Prisc. *GL*, II p. 354 8-9 *In quo testis est Caper, antiquitatis doctissimus inquisitor*.

34. Illuminanti al riguardo le brevi ma dense osservazioni di M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, dir. G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina, III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 1990, p. 638 n. 136, che individua probabili citazioni in Capro di autori *recentiores* come Tibullo, Cornelio Severo, Persio e Marziale e ricorda che «non bisogna quindi calcare indiscriminatamente sulla ben nota definizione prisciana di Capro come *doctissimus antiquitatis perscrutator*».

35. La felice definizione si deve a Barwick, op. cit., p. 205 («*sein Werk scheint ein gewaltiger thesaurus totius latinitatis gewesen zu sein*») e può essere probabilmente presa in un senso ancora piú ampio di quanto non pensasse lo studioso tedesco.

INDICE

PREMESSA, di GIORGIO PIRAS	VII
BIBLIOGRAFIA DI PIERGIORGIO PARRONI	XI
CORSI TENUTI PRESSO LA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA «LA SAPIENZA»	XXVII
SCRITTI DI FILOLOGIA IN ONORE DI PIERGIORGIO PARRONI	
MARCELLO SALVADORE, <i>Il 'mos maiorum' nel pensiero ciceroniano</i>	3
ALESSANDRO FUSI, <i>Imitazione e critica del testo. Qualche esempio (Catullo, 51 11 sg.; Marziale, I 116 2, IX 71 7)</i>	23
MARIA GRAZIA MOSCI SASSI, <i>Ov. 'met.' VII 7-9</i>	49
CARLO DI GIOVINE, <i>Per il testo e l'esegesi di alcuni epigrammi attribuiti a Seneca</i>	57
MARIO DE NONNO, <i>'Satura' petroniana</i>	73
PAOLO DE PAOLIS, <i>«Sordidi sermonis viri»: Velio Longo, Flavio Capro e la lingua di Lucano</i>	97
GIORGIO PIRAS, <i>'Ludus' e cultura letteraria: la prefazione al 'Griphus ternarii numeri' di Ausonio</i>	111
CARLA LO CICERO, <i>La traduzione di Rufino delle 'Omellie' basiliane: problemi ecdotici</i>	143
ANGELO LUCERI, <i>L'iva', l'aura', l'unda': a proposito di una controversa lezione claudiana (Pall. Cel. 5)</i>	167
MARCELLO NOBILI, <i>Due note critiche alla 'Vita Commodi' nella 'Historia Augusta'</i>	193
MICHELA ROSELLINI, <i>Esercizi di stile in forma di ghirlanda ('Anth. Lat.' 519-54 e 615-26 Riese²)</i>	201
ALESSANDRA PERI, <i>Assaggi di critica testuale pre-lachmanniana: un "moderno" filologo mediolatino</i>	217

INDICE

GUIDO ARBIZZONI, *Le rime di Giulio Cesare Caracciolo in un nuovo manoscritto
d'autore* 227

PAOLO D'ALESSANDRO, *Varrone e Giove, quasi lo stesso volto* 271

INDICI

Indice dei nomi 277

Indice dei passi discussi 289